



Chiesa Collegiata dei Santi Pietro e Orso, 2 aprile 2022

S. Messa degli Artigiani nell'edizione straordinaria della Fiera di S. Orso

[Riferimento Letture: Is 43,16-21 | Salmo 125 (126) | Fil 3, 8-14 | Gv 8,1-11]

Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.

Il Vangelo dell'adultera perdonata annuncia che in Gesù la vita può sempre rinascere. Si compie quanto annunciato dal profeta: *Non ricordate più le cose passate ... Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*

Una parola importante per il tempo che siamo chiamati a vivere: non ancora usciti dalla pandemia - che ha segnato in profondità la società, la vita delle persone e delle famiglie, minando relazioni e speranze di futuro - ci troviamo immersi in una guerra assurda che si combatte alle porte di casa, nel cuore dell'Europa, con un folle carico di morte, sofferenza e distruzione. Riletto a questa luce, il Vangelo di oggi ci aiuta a riconoscere la radice di ogni violenza: il cuore indurito, chiuso a Dio e indifferente alla sofferenza degli altri, in particolare dei piccoli e dei poveri, massa che non conta agli occhi dei potenti di turno. Così accade anche per la donna portata a davanti a Gesù.

Tutto il brano evangelico converge verso la domanda di Gesù: *Donna, dove sono?... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.*

Nell'aridità creata dal peccato - quello pubblico della donna e quello nascosto dei suoi accusatori - irrompe un fiume di misericordia che purifica e risana tutto attorno a sé. La parola di Gesù è parola di verità e di misericordia per tutti: senza violenza aiuta i peccatori nascosti a prendere coscienza del loro stato; senza connivenza con il male aiuta l'adultera ad aprirsi al pentimento e a una vita nuova.

La misericordia del Signore non è una pacca sulle spalle, ma un invito forte a prendere consapevolezza di sé e della propria condizione per ravvedersi e cambiare vita: *D'ora in poi non peccare più.* Il perdono, per Dio, non è far finta che non sia successo nulla - come avviene per la tolleranza umana - ma rimettere in pista, con grande dispendio di pazienza e di energie. Gesù paga di persona. Se andassimo avanti nella pagina del Vangelo, vedremmo che il capitolo ottavo si conclude con il tentativo di lapidazione nei confronti di Gesù (cfr 8, 59), quasi che le pietre evitate all'adultera vengano scagliate contro di Lui. E così accadrà realmente a Pasqua: Gesù salva l'umanità prendendo su di sé i nostri peccati perché la loro carica di morte non faccia strage. Egli si fa nostro scudo perché la potenza di morte del peccato non ci colpisca in tutta la sua durezza. Inchiodati alla croce, nella sua carne, i peccati dell'umanità vengono perdonati da Dio.

Il perdono che riceviamo dal cuore trafitto del Signore chiede di continuare in noi il suo corso pasquale. Ci chiede di dare perdono, di irradiare pace e riconciliazione, di guarire le relazioni malate della nostra vita, della nostra famiglia e della nostra comunità. Ci chiede anche di fare Pasqua dentro di noi - morte e risurrezione interiore - per sgretolare la forza del male che ci divide da Dio e dagli altri e ci contrappone tra noi. Fare Pasqua vuol dire far morire il cuore duro per farlo diventare mite e umile come il cuore di Gesù (cfr Mt 11, 29). È questo il percorso evangelico dal quale può sgorgare una cultura e una prassi di pace, nelle relazioni tra le persone e nelle relazioni tra i popoli. Mi colpisce la parola usata da Madre Anna Maria Canopi, fondatrice del

Monastero benedettino di Saint-Oyen, per dire questo processo pasquale che forgia uomini e donne di pace, *disarmo*. Così lo descrive: «L'odio fratricida è il grande peccato che getta la sua ombra oscura già sulle origini dell'umanità. Millenni di storia sacra e di cristianesimo non hanno ancora del tutto divelto questa radice selvaggia che si annida nell'istinto e nel cuore dell'uomo. C'è in noi una ferita mai del tutto rimarginata che ci tiene sempre in allarme, perché, forse quando meno ce l'aspettiamo, può capitare che si risvegliano in noi questi istinti violenti». Per questo motivo San Benedetto: «Raccomanda con impressionante insistenza il rispetto, l'accoglienza reciproca, la stima, l'atteggiamento di fede e di umiltà gli uni verso gli altri».

È bello pensare che il nostro Santo è celebrato proprio come uomo di pace: «Nessuno mai lo vide adirato o agitato. Nella sua bocca non si trovava mai altro che pace, pazienza, umiltà e misericordia, in misura più che umana».

Sulla scorta di queste parole, invito me e ciascuno di voi, a lavorare, in questo ultimo scorcio di Quaresima, per il disarmo interiore: riprendere una relazione interrotta, ricucire uno strappo che abbiamo causato o subito, vincere una situazione di incomunicabilità nella quale siamo prigionieri. Sforziamoci anche di promuovere e di accompagnare tutti i tentativi di pacificazione e di riconciliazione che si fanno negli ambienti nei quali viviamo e operiamo, resistendo alla tentazione di alimentare divisioni e contrapposizioni, cercando invece di contenere litigiosità e pettegolezzo che spesso rendono amara la vita di tanti sul posto di lavoro e nei nostri paesi.

Come cristiani possiamo e vogliamo essere portatori di pace e di riconciliazione. Interceda per noi Sant'Orso!